

**URBAN**

**user-generated cities**



Il mercatino di Mahatma Gandhi Road a Dharavi, sempre affollato

- The street bazaar on Mahatma Gandhi Road in Dharavi is always a hive of activity

## **URBZ**

# Urbanistica collettiva

## Crowdsourcing the city

Per Rahul Srivastava e Matias Sendoa Echanove, il modo più efficace per migliorare il futuro delle nostre città è permettere a chi ci abita di progettare. Domus li ha incontrati nel loro laboratorio-ufficio a Dharavi, Mumbai

- Rahul Srivastava and Matias Sendoa Echanove believe that the best way to improve the future of cities is to empower their inhabitants through design. Domus pays them a visit in their office-laboratory in Dharavi, Mumbai

Testo • Text  
**Joseph Grima**

Foto • Photos  
**Niccolò Morgan Gandolfi**

### **Dharavi è ovunque**

“La forma di una città, ahimé”, ha scritto Charles Baudelaire lamentando le catastrofi che si abatterono sulla Parigi di metà Ottocento, “cambia più in fretta del cuore di un mortale”. E non c’è luogo al mondo in cui la forma della città stia subendo trasformazioni più rapide e profonde che nelle capitali finanziarie delle economie asiatiche emergenti: città che, a differenza dei casi dei nuovi agglomerati urbani cinesi da parecchi milioni di abitanti e degli ampliamenti extraurbani di nuova costruzione (come la *new city* di Songdo in Corea o la Noida vicino a Nuova Delhi), non occupano campi prima spopolati. Il loro tessuto è il prodotto della stratificazione, del compromesso, dell’adattamento e dell’ingegnosità, e le prevedibili conseguenze dell’improvvisa affluenza di capitali sono spettacolari gesti di cancellazione, negoziati per lo più a porte chiuse nelle sedi dei consigli d’amministrazione e degli uffici di pianificazione urbanistica. Il destino di vaste fasce urbane (di comunità e di economie intere, equivalenti urbanistici di organi corporei) viene a dipendere dalla semantica, dalle definizioni e da sottili questioni di rappresentazione.

Pagina a fronte: il logo di URBZ all’ingresso dello studio di Mahatma Gandhi Road, a Dharavi

- Opposite page: logo at the entrance of the URBZ studio on Mahatma Gandhi Road, Dharavi

In quel campo di battaglia che è la città di oggi, ogni tecnica cartografica (da Street View alle mappe comunali, da Sistemi Informativi Territoriali a OpenStreetMap) ha una propria strategia, deliberata o inconscia. Provate a inserire la parola ‘Dharavi’ nel campo di ricerca di Google Maps e vi troverete improvvisamente catapultati in quella che appare come una gran macchia di vuoto color giallo chiaro compresa tra due linee ferroviarie della città di Mumbai. In questo vuoto cartografico giallastro, l’intrico delle strade circostanti si dissolve in una sorprendente assenza di particolari. E si nota subito che questa gran macchia di vuoto occupa una posizione strategica: a pochi passi dal complesso Bandra-Kurla, un’area che, dopo decenni di espansione verso nord, è diventata l’epicentro finanziario e commerciale della città e che è comunque vicina a molti dei più importanti nodi del traffico pendolare cittadino. Ma se si passa alla vista satellitare la scena, a sorpresa, si trasforma: il vuoto anodino viene rimpiazzato da uno strato puntiforme e irregolare di urbanesimo brulicante di vita. Dharavi si rivela per ciò che è: uno dei quartieri di Mumbai, popolato da alcune centinaia di migliaia di abitanti e da quasi altrettante piccole ma vitalissime attività commerciali, officine strette su accanto all’altra, laboratori marginali sospesi in un limbo spaziale tra esterno e interno, laboratori di stampa modernissimi accanto a rudimentali negozi di ferramenta e a una miriade di minuscole drogherie; per non parlare degli oltre cento luoghi di culto. Un vibrante paesaggio urbano pulsante, spesso definito come la più grande baraccopoli d’Asia, circondato dalle più preziose proprietà immobiliari del capitale finanziario indiano.

Ma è unico solo per la sua posizione strategica: è emblematico di come vive metà della popolazione urbana. Ingrandiamo la scena puntando sull’isolato n. 4/6/12, oltre la ferrovia: si mette a fuoco l’immagine di quello che probabilmente è l’unico studio di progettazione che abbia sede a Dharavi. Non che comunque lo si possa distinguere da quel che lo circonda, dato che URBZ sta in cima a una tipica struttura a tre piani, irregolare risultato (come ciò che lo circonda) di decenni di continui adattamenti per addizione. Per arrivare allo studio bisogna salire parecchie rampe di scale strette e irregolari, e poi arrampicarsi su per una scala metallica a pioli quasi completamente in verticale.

A Dharavi abitano tra mezzo milione e un milione di persone, ma nessuno lo sa con certezza perché non ci sono statistiche demografiche recenti affidabili. Un’indagine della National Slum Dwellers Federation (la Federazione Nazionale degli Abitanti delle Baraccopoli) ha censito nel 1986 530.225 abitanti riuniti in 106.045 proprietà, nonché un totale di 80.518 strutture, ma da allora questi numeri sono certamente aumentati. Se la stima da 500.000 a un milione di abitanti è corretta, la densità va da quattro a otto volte quella di Manhattan: una realtà quasi inimmaginabile, per lo meno a un osservatore occidentale, se si considera che gli edifici hanno in media tre piani. Ma Matias Sendoa Echanove e Rahul Srivastava, fondatori di URBZ, non ci stanno a definire Dharavi una baraccopoli. La terminologia (come la cartografia), sottolineano, porta con sé dei pregiudizi e chiamare ‘baraccopoli’ il quartiere ne fa un’area condannata a morte, in cui la demolizione e la ricostruzione completa sono una realtà inevitabile: una prospettiva che si identifica con una specie di sogno erotico per il municipio e per gli immobilari della città, fin troppo coscienti del valore miliardario (in euro) del terreno su cui il quartiere sorge. Ripensarlo, come fa



Photo Priyanka Chharia

Una fase dei lavori di costruzione per il progetto Shivaji Nagar con l'imprenditore edile Babu Bhai. Il cemento RMC (ready-mixed concrete) di alta qualità viene consegnato in piccoli quantitativi in quartieri con edifici bassi e alta densità come Rafiq Nagar (Deonar)

- Work proceeding on the construction project in Shivaji Nagar with contractor Babu Bhai. High-quality RMC was delivered in small quantities to unplanned low-rise, high-density neighbourhoods such as Rafiq Nagar (Deonar)

URBZ, come un quartiere cittadino privo delle infrastrutture che meriterebbe è un tentativo di aggirare i preconcetti tramite il linguaggio, concentrandosi invece sulle interessanti potenzialità latenti della sua straordinaria realtà sociale urbana. Epicentro della piccola industria e dell'artigianato della città, costituisce una straordinaria realtà produttiva della Mumbai di oggi; una valutazione prudente stima il valore annuale dei beni prodotti a Dharavi in circa 400 milioni di euro che, se si considerano gli investimenti infrastrutturali dedicati alla sua creazione (o piuttosto la loro carenza) mettono il quartiere al

domestiche nei settori dell'edilizia residenziale, dell'artigianato e del commercio, nonché gli spazi fisici e teorici in cui questi settori d'attività convergono. Per realizzare la propria missione l'urbanologo fa ricorso alle scienze sociali: "Nella maggior parte dei casi", scrivono Echanove e Srivastava sul loro blog airoots/eirut, "l'urbanologo e l'antropologo sono la stessa cosa".

La prospettiva para-antropologica dell'osservazione della condizione urbana deriva in gran parte dalla convinzione che progettare per un contesto come quello di Dharavi (o di qualunque situazione urbana, se è per questo) deve necessariamente passare per il coinvolgimento degli abitanti, degli utenti finali. Per URBZ, Dharavi è una specie di laboratorio in cui si può coltivare una nuova impostazione dal basso, auto-organizzata, della progettazione urbanistica. Parafrasando Venturi, Scott Brown e Izenour, imparare dal paesaggio esistente è un modo per essere rivoluzionari. URBZ sottolinea, per esempio, il contrasto tra la risposta istituzionale alla crisi degli alloggi (cioè la realizzazione su vasta scala di edifici per uso civile a basso costo, che si trasformano prontamente in baraccopoli verticali) e la quantità decisamente maggiore, di qualità ben superiore, delle unità abitative costruite da capimastri e utenti finali a costo inferiore in molti insediamenti non pianificati di Mumbai. Un esempio specifico portato a sostegno di questa tesi, poi diventato oggetto di un laboratorio tenuto da URBZ presso il Sir JJ College of Architecture, è una casa costruita nel quartiere di Utkarsh Nagar dal capomastro Amar Madhukar Nirjankar per 250.000 rupie, cioè circa 3.850 euro. Nella prospettiva dell'urbanologia, l'imprenditore edile è un personaggio chiave: condensa in un'unica figura tutte le qualità di pragmatismo, ingegnoseria, concretezza commerciale e astuzia politica che danno spessore a Dharavi, nonostante l'assenza di qualunque progettazione formale e di qualunque investimento nelle infrastrutture. Riprendendo l'atteggiamento di David Harvey, Echanove e Srivastava intendono la città in generale, e Dharavi in particolare, non come il luogo dell'attività produttiva, ma come l'attività produttiva stessa, un luogo in cui produttore e prodotto coincidono, e in cui l'imprenditore edile (insieme con l'artigiano postindustriale e il ferramenta) è un nodo vitale della struttura sociale.

Echanove e Srivastava sono ben consci che la sussistenza di Dharavi, al di là di qualunque miglioramento delle infrastrutture e delle condizioni di vita, dipende dal contesto in cui verrà inquadrato il dibattito sul suo futuro. Le autorità, da parte loro,

*Per URBZ Dharavi è un laboratorio in cui coltivare una nuova impostazione dal basso, auto-organizzata, della progettazione urbanistica*

primo posto della città per efficienza e produttività. Come a riconoscere che le città sono entità complesse che mal si prestano alle generalizzazioni, Echanove, urbanista di origini svizzero-spagnole, e Srivastava, che ha studiato Antropologia urbana e sociale, hanno deciso di non raggruppare tutte le loro attività sotto l'ombrello dello studio URBZ. Parallelamente conducono parecchie attività, tra cui quelle dell'Institute of Urbanology, centro di ricerca con sede a Goa che si dedica alla conoscenza dei processi incrementali di sviluppo e alle attività quotidiane che definiscono l'identità di città come Bogotá, Tokyo, Istanbul, New York, Nuova Delhi, Goa e Mumbai, ma evita la pura rappresentazione statistica e cartografica. In contrapposizione all'orientamento numerico che ha caratterizzato il tentativo di comprendere le città negli ultimi decenni, il metodo dell'urbanologia si fonda sulla conoscenza e sulla documentazione degli ecosistemi urbani tramite l'impegno diretto con le persone e sul territorio: il censimento delle attività professionali



Rendering by José Abbado and Cristian Reigada

1  
**AMAR'S HOUSE**  
Utkarsh Nagar, Bhandup, 2011

Parte dello schema del processo costruttivo per una casa a due piani, con indicazione dei materiali usati, del tempo lavorativo speso e del costo totale in rupie. Amar Madhukar Nirjankar è l'imprenditore, l'architetto e l'ideatore del progetto

- Part of a diagram showing the construction process for a two-storey house, including details of the materials used, labour time spent and total cost in rupees. Amar Madhukar Nirjankar is the contractor and architect who oversaw the project

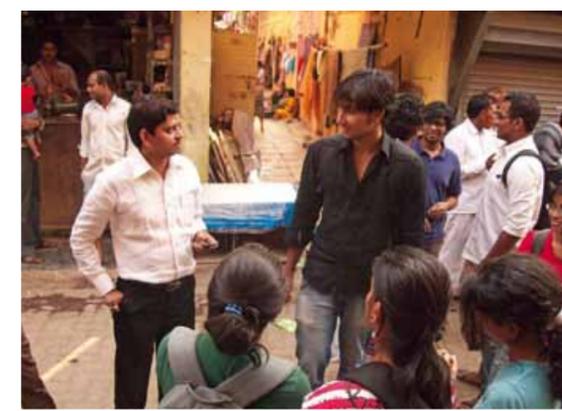
→  
**MUMBAI CONTRA-CT**  
Mumbai, 2011-2012

Seminario e workshop per edifici a basso costo al Sir JJ College of Architecture. Gli studenti hanno imparato dagli imprenditori edili locali lavorando al loro fianco in diversi quartieri. Nelle foto, l'imprenditore Pankaj Gupta parla agli studenti del JJ College

- Affordable housing seminar and workshop at Sir JJ College of Architecture, where students learn from local contractors while working with them in various neighbourhoods. In the pictures, contractor Pankaj Gupta talking to JJ students

l'hanno senza esitazioni definito "insediamento informale" e l'hanno posto sotto la responsabilità della Slum Redevelopment Authority, l'agenzia per la ricostruzione delle baraccopoli, che ha ovviamente annunciato l'intenzione di radere al suolo il quartiere per far posto a una nuova iniziativa immobiliare ("Dharavi", afferma una municipalità decisamente incurante di occultare la propria voracità immobiliare, "è l'occasione del millennio"). Agli abitanti attuali verrebbe offerta una qualche forma di proprietà (nella maggior parte dei casi un piccolo appartamento, potenzialmente in un luogo qualunque) ma la maggior parte

degli enormi profitti che si creerebbero finirebbe senza dubbio nelle tasche degli immobiliari. URBZ e l'Institute of Urbanology si oppongono a questa soluzione con una sorta di attività di guerriglia artistica, disseminando nei loro blog immagini perfettamente credibili delle strade di Dharavi mescolate a vedute urbane di Torino, di Tokyo e di altre città. Il messaggio è chiaro: poiché la crescita urbana incrementale è la forma ordinaria dell'edilizia urbana in tutto il mondo, tutto il mondo è Dharavi, e non si può semplicemente far finta di non vedere il problema dell'integrazione tra nuovo e vecchio. —JG



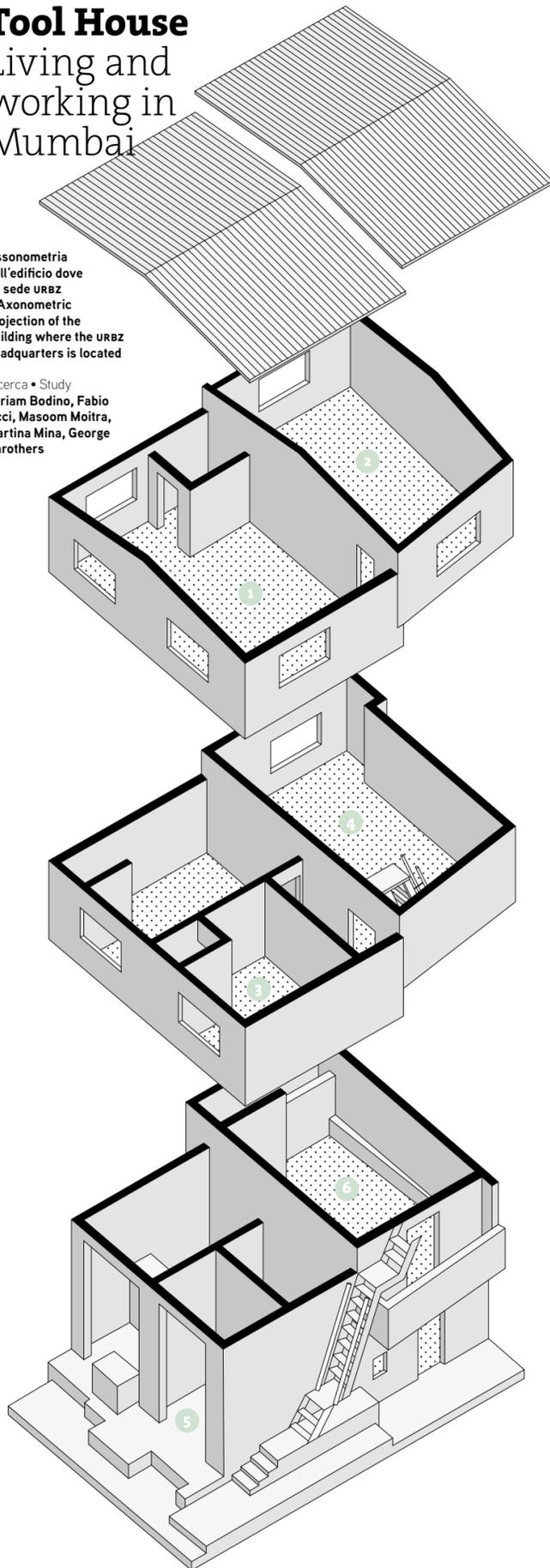
Photos Priyanka Chharia

# Tool House

## Living and working in Mumbai

Assonometria dell'edificio dove ha sede URBZ  
• Axonometric projection of the building where the URBZ headquarters is located

Ricerca • Study  
Miriam Bodino, Fabio Ucci, Masoom Moitra, Martina Mina, George Carothers



### 1 Ultimo piano • Top floor

URBZ **UFFICIO • OFFICE**



Lo studio URBZ è stato aperto due anni fa e lo spazio è stato reperito tramite un capomastro locale. In questi due anni sono state installate le finestre, i servizi igienici e al momento è in programma la sostituzione del tetto (attualmente di lastre di eternit, materiale comune a Dharavi) per ragioni di temperatura e di igiene, nonché di sicurezza.

- The URBZ office opened two years ago, and the space was found through a local contractor. Over these two years they have had windows put in, installed a toilet and currently have plans to change the roof (which is currently made with asbestos sheeting, a common material in Dharavi), in the interests of both heat and health and safety conditions.

### 2 Ultimo piano • Top floor

Sanganamma **INQUILINA • TENANT**



La famiglia di Sanganamma è arrivata a Mumbai 25 anni fa. Prima abitava a Ghatkopar e si è poi trasferita a Dharavi nei primi anni Novanta. Hanno preso in affitto varie abitazioni prima di venire a occupare questa casa cinque anni fa. Il marito lavorava in fabbrica e quando le fabbriche vennero chiuse per la famiglia la situazione si fece difficile. I ricordi più forti sono quelli dell'alluvione di Mumbai del 2005, quando certe parti della strada vennero sommerse dall'acqua alta.

- Sanganamma's family came to Mumbai 25 years ago, first moving to Ghatkopar and then to Dharavi in the early 1990s. They rented various places before settling into this house five years ago. Her husband used to work in the mills, but when they went bust the family fell on hard times. Her most intense recollection is of the 2005 floods in Mumbai, when some parts of the lane were immersed waist deep in water.

### 3 Primo piano • First floor

Malar and Jaffia **INQUILINI • TENANTS**

Malar è la madre di Jaffia, nove anni; il marito attualmente lavora in Africa. Abita in questo edificio da sei anni e ritiene che la zona, da quando ci è venuta a vivere, sia migliorata.

- Malar is the young mother of Jaffia, aged nine; her husband is currently working in Africa. She has been living in this building for the last six years and feels that the area has improved since she has been living here.

### 4 Primo piano • First floor

Mohammad and Mohammad **RICAMATORI • EMBROIDERERS**

Fanno parte di un gruppo di quattro uomini che vivono e lavorano in un'unica stanza. Di giorno gestiscono un laboratorio di ricamo; di notte lo spazio si trasforma in camera da letto.

- They are two of four young men living and working in one room. During the day they run an embroidery business; at night the space doubles up as a bedroom.

### 5 Piano terra • Ground floor

Raphel **PROPRIETARIO • OWNER**

Raphel vive nella zona dal 1957, quando il quartiere era pieno di mangrovie. La casa è stata costruita dallo Stato nel 1973 per lui e la sua famiglia, di sette componenti; vive in tre soli piccoli locali, mentre il resto dell'edificio è in affitto.

- Raphel has lived in the area since 1957, when the neighbourhood was full of mangroves. His house was given to him and his family, totalling seven members, by the government in 1973. They own the building but live in just three small rooms.

### 6 Piano terra • Ground floor

Razak **INQUILINO • TENANT**



Benché non viva nell'edificio, da cinque anni gestisce la sua attività di ristorante in una piccola cucina. Dice che si tratta di un quartiere sicuro, con forti legami comunitari.

- Although he does not live in the building, he has been running his food business from a small kitchen for five years. Razak says that it is a safe neighbourhood with strong community ties.



1

A sinistra: Matias Echanove e Rahul Srivastava di URBZ a Savda Ghevra, nel nuovo insediamento nei sobborghi di Delhi, mentre studiano i processi costruttivi locali. A destra: imprenditore edile e muratori al lavoro su un tetto di Dharavi

### Dharavi is everywhere

• "A city, alas," wrote Charles Baudelaire, lamenting the cataclysmic transfigurations sweeping through mid-19th-century Paris, "changes more quickly than man's heart may change." And nowhere is the shape of the city today undergoing more rapid and intense transformation than in the financial capitals of Asia's emerging economies. These cities, unlike the scores of new multi-million-inhabitant urban agglomerations of China, or new-build exurban extensions such as South Korea's Songdo New City and Noida, not far from New Delhi, do not occupy greenfield *tabula rasa*. Their fabric is the product of stratification, compromise, adaptation and ingenuity, and the predictable consequences of the sudden arrival of capital are spectacular acts of erasure, negotiated for the most part behind the closed doors of boardrooms and planning departments. The fate of vast swathes of the city—of entire communities and economies, the urban equivalents of bodily organs—can come to rest on semantics, definitions and subtle questions of representation. In the battlefield that is the contemporary city, every



Photo Ben Parry

cartographic technique—from Street View to municipal charts, and from GIS to OpenStreetMap—possesses a politics of its own, whether deliberate or inadvertent. Enter the word Dharavi into the search box of Google Maps, and you'll find yourself abruptly catapulted into what appears to be a large patch of light yellow nothingness wedged between two suburban railway lines in central Mumbai. In this yellow-tinted cartographic void, the surrounding tangle of roads melts away and detail is conspicuously absent. As large patches of nothingness go, one quickly notes that this one is strategically positioned—a stone's throw from the Bandra-Kurla Complex, an area which after decades of northward expansion has become the city's financial and commercial epicentre, and just as close to many of the city's most important commuter hubs. Switch over to satellite view, however, and the scene unexpectedly transforms—the bland void is replaced by a speckled, irregular carpet of urbanity teeming with life. Dharavi is revealed for what it is: one of Mumbai's districts, home to several hundred thousand residents and nearly as many small but vibrant businesses, tightly-packed workshops, crowded basement factories, ceaselessly industrious enterprises, liminal ateliers suspended



For URBZ, Dharavi is a kind of laboratory where a new bottom-up, self-organisational approach to urban design can be bred

Da sinistra: muratori al lavoro su un tetto a Dharavi; le scale a pioli moltiplicano lo spazio e configurano le strade a Dharavi, diventando una via di fuga tra case e vicoli

• From left: masons at work in Dharavi; ladders multiply space in Dharavi, framing every street and becoming a gateway to the labyrinth of homes and lanes

in a spatial limbo between inside and outside, hi-tech print labs juxtaposed with low-tech tool shops and countless miniscule grocers—not to mention over one hundred places of worship. This throbbing, pulsating urban landscape is often characterised as Asia's largest slum, hemmed in on all sides by some of the most valuable real estate in India's financial capital. But it is unique only in its strategic position. Otherwise, it is emblematic of how half the city's population lives. Zoom in towards block No. 4/6/12, past the railway lines, and the headquarters of what is probably Dharavi's only resident design practice spring into focus. Not that it is in any way discernable from its surroundings, since URBZ resides on the top floor of a typical three-storey structure, the uneven product—like its neighbours—of several decades of incremental growth and

is an attempt to linguistically dodge preconceptions and focus instead on the remarkable potentialities latent in Dharavi's extraordinary socio-urbanistic make-up. As the epicentre of Mumbai's light industry and artisans, it is a phenomenally productive reality in modern Mumbai. One conservative estimate places the annual value of goods produced in Dharavi at 400 million euros, which, if one considers the infrastructural investments (or lack thereof) that went into making it, probably qualifies it as the most efficient and productive district in the city. As if to acknowledge that cities are complex entities that don't lend themselves to generalisations, Echanove, an urbanist of Swiss-Spanish origin, and Srivastava, who studied social and urban anthropology, chose not to lump all their activities under the umbrella of the URBZ office. In parallel to URBZ they run

URBAN SYSTEM STUDIO  
Goa, 2011

Il workshop è stato organizzato con il Royal University College of Art di Stoccolma. Pauli and Solano illustrano lo sviluppo del villaggio Pilerne  
• The workshop was developed with the Royal University College of Art, Stockholm. Pauli and Solano talk about the local development of Pilerne village



DHARAVI + THE WORLD  
Perugia, 2011

Il workshop Mashup intendeva svelare le comuni dinamiche nascoste in contesti urbani differenti. I collage sono stati realizzati in una notte, al Festarch  
• The Mashup workshop revealed the common hidden dynamics in radically different urban contexts. These collages were produced during an all night workshop at Festarch



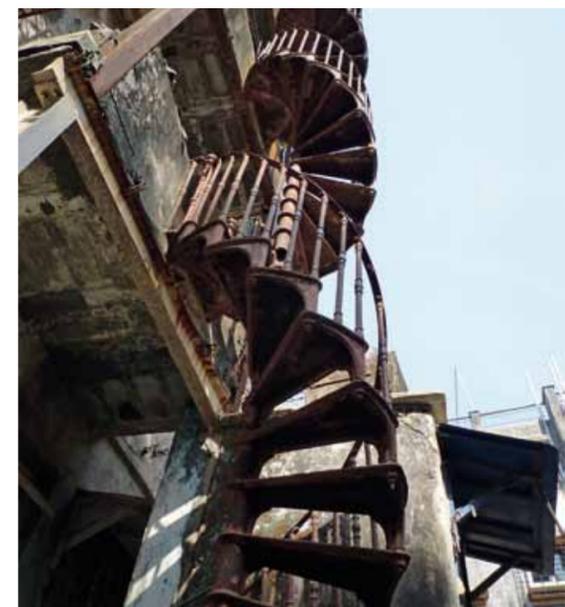
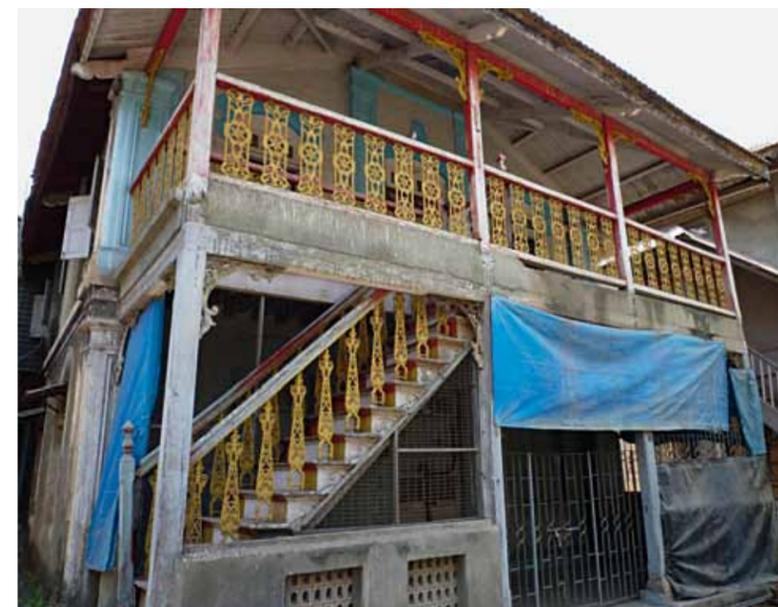
unabated adaptation. Accessing the office involves scaling several narrow, uneven flights of stairs, then clambering up a near-vertical metal ladder. Dharavi is home to between half a million and one million people—no one is really sure of the exact figure since no recent and reliable demographic statistics exist. A 1986 survey conducted by the National Slum Dwellers Federation counted 530,225 people grouped into 106,045 households, and a total of 80,518 structures, but the numbers have certainly grown since then. If the estimate of half a million to one million inhabitants is correct, its density is somewhere between four and eight times Manhattan's—a reality that is almost unimaginable, to a Western observer at least, if one considers that its buildings are on average three stories high. That Dharavi is a slum, however, is a notion that Matias Sendoa Echanove and Rahul Srivastava, the founders of URBZ, resist. Terminology, they point out, like cartography, carries baggage, and defining the district as a slum designates it as a terminally diseased district where demolition and redevelopment is inescapable—a condition that amounts to something of a wet dream for the administration and the city's developers, who are only too aware of the multi-billion-euro value of the land it stands on. Reconsidering it as an infrastructurally underserved urban district, as URBZ does,

KHOTACHIWADI.URBZ.NET  
Khotachiwadi, 2010—ongoing

L'impegno di URBZ a Khotachiwadi si basa su oltre tre anni di lavoro per preservare il carattere peculiare del suo habitat  
• URBZ's engagement with Khotachiwadi builds on more than three years of work aimed at saving the distinct personality of this habitat

several activities, among which the Institute of Urbanology, a research centre based in Goa devoted to understanding the incremental developmental processes and daily practices that define the identity of cities such as Bogotá, Tokyo, Istanbul, New York, New Delhi, Goa and Mumbai, yet elude representation through statistics and cartography alone. In contrast to the data-driven approach that has defined efforts to understand cities in recent decades, the practice of "urbanology" relies on understanding and documenting urban ecosystems through direct engagement with people and places—charting home-grown practices in the fields of housing, artisanship and trade, and the physical and theoretical spaces where these fields converge. To make this possible, the "urbanologist" must borrow from the social sciences: "At most times," they write

of laboratory where a new bottom-up, self-organisational approach to urban design can be bred. Taking a leaf from Venturi, Scott Brown and Izenour's book, they claim that learning from the existing landscape is a way of being revolutionary. URBZ highlights, for example, the contrast between the government's response to the housing crisis, i.e. large-scale production of low-cost housing blocks that quickly turn into vertical slums, and the far more numerous housing units of far better quality being built by contractors and end users at lower prices in Mumbai's many unplanned settlements. A specific example offered in support of this thesis, and later the subject of an URBZ workshop at Sir JJ College of Architecture, is a house built by contractor Amar Madhukar Nirjanekar in the Utkarsh Nagar neighbourhood for 2.5 lakh rupees, or



CITY MAKERS  
Dharavi, 2009  
Indagine sui lavoratori del distretto. Ramchandra e suo figlio Lakhan mentre riparano elettrodomestici (sopra) e ricamatori nella stanza ora occupata da URBZ (sinistra)  
• Survey of the district's workers. Ramchandra with his son Lakhan repairing domestic appliances (above) and embroiderers in the room now occupied by URBZ (left)

in a text on their blog airoots/eirut, "the urbanologist and the anthropologist are one and the same." This quasi-anthropological approach towards the observation of urbanity derives largely from the belief that designing for a context such as Dharavi—or any urban condition, for that matter—must necessarily occur with the involvement of its inhabitants, the end users. For URBZ, Dharavi is a kind

approximately 3,850 euros. In the narrative of urbanology, the contractor is a key character: he condenses into a single persona all those qualities of pragmatism, ingenuity, business savvy and political astuteness that make the machine that is Dharavi tick, despite the absence of any formal planning or infrastructural investment. Echoing David Harvey, Echanove and Srivastava perceive the city in general, and Dharavi in



—  
**Progetti di palazzi adibiti ad abitazione, costruiti grazie alla Slum Rehabilitation Authority, stanno lentamente sostituendo gli insediamenti di edifici bassi costruiti dai locali**  
 • High-rise housing projects built under the Slum Rehabilitation Authority are slowly replacing locally developed low rise settlements

particular, not as the place where the factory exists but rather a factory in itself, in which producer and product are one and the same, and in which the contractor—together with the postindustrial artisan and the hardware dealer—is a vital node in the social structure. Echanove and Srivastava are acutely aware that the continued existence of Dharavi, let alone any improvement of its infrastructure and living conditions, depends on how the debate around its future is framed. For its part, despite the well-documented productivity of its workshops, the government has squarely defined it an “informal settlement” and placed it in the hands of the Slum Redevelopment Authority, which unsurprisingly announced its intention to raze the district to make way for the development of new real estate. “Dharavi,”

the municipality asserts, clearly unconcerned about concealing its voracity for developable real estate, “is the opportunity of the millennium.” Current inhabitants would be offered some kind of tenure—in most cases tiny apartments, potentially elsewhere—but the vast majority of the enormous profits generated would unquestionably end up in the pockets of the developers. URBZ and the Institute of Urbanology counters this with a sort of artistic guerrilla action, disseminating through its blogs perfectly credible images of Dharavi streetscapes merged with urban vistas of Turin, Tokyo and other cities. The message is clear: since the incremental growth of cities is the default form of urban development all over the world, Dharavi is everywhere, and the problem of integration between new and old cannot be simply swept under the carpet. —**JG**



↑  
 La classe di Shaolin Kung di Deepak Kunchikor allo Shelter, un'iniziativa comunitaria di Dharavi, sostenuta da URBZ  
 • Deepak Kunchikor's Shaolin Kung Fu Class at the Shelter, a community initiative supported by URBZ in Dharavi

**URBZ'S CORE TEAM**

Matias Sendoa Echanove,  
 Rahul Srivastava, Geeta Mehta,  
 Bhau Korde, José Abásolo,  
 Shyam Kanle, Masoom Moitra,  
 Ricardo Garcia Sanchez,  
 Celine Nahory, Ajit Abhimeshi

**LINKS**

<http://www.urbanology.org/>  
<http://www.airroots.org/>  
<http://www.dharavi.org/>  
<http://www.urbz.net/>  
<http://www.flickr.com/photos/urbzoo>